

Handicappato? No, disabile. Cambia (per legge) il linguaggio ma cambiamo anche la sostanza



[di Elisabetta Soglio](#)

Il decreto attuativo della legge delega della ministra Alessandra Locatelli prevede di eliminare dalla scrittura legislativa tutti i vocaboli che discendono da handicap. Bene, ma non fermiamoci solo alle parole



L'**handicappato** è, in una gara, «colui che è messo in **condizione di svantaggio**». In senso figurato, si intende invece la persona «che si trova in condizione di svantaggio, è penalizzato, sfavorito, svantaggiato». Nell'**estensione spregiativa** è infine un insulto avvicinato a sinonimi quali «allocco, imbranato, cretino, demente, fesso, idiota, scemo». Bastano questi pochi vocaboli indicati dalla Treccani per plaudire dunque alla decisione, comunicata dalla **ministra Alessandra Locatelli**, di eliminare per legge i termini «**handicap**» e «**handicappato**» sostituendoli come prevede la convenzione Onu con «**condizione di disabilità**» e «**persona con disabilità**». Un passo in avanti,

perché in alcuni casi **anche la forma è sostanza** e ricorrere a termini appropriati può sicuramente contribuire a rispettare maggiormente la dignità delle persone in una società mai come in questo periodo ipersensibilizzata sull'uso delle parole.

Ma è anche necessario andare oltre al tema del «**politicamente corretto**» e chiedersi se basti correggere una cultura fatta di appellativi derisori, irrispettosi e volgari per far sentire **le persone disabili realmente incluse**. Giriamola in un altro modo: a un ragazzo con una disabilità fisica o intellettuale pesa di più sentirsi apostrofare o **non poter avere un contratto di lavoro**? Pesa di più la derisione dei compagni di classe o il fatto di non poterci stare in quella classe, perché manca il suo insegnante di sostegno? E un genitore si preoccupa di più perché qualcuno dà dell'«handicappato» al proprio figlio o perché **non sa come sarà il «dopo di noi»** e chi si prenderà cura di lui in un futuro vicino o lontano? Siamo sicuri che la ministra Locatelli, molto competente e attenta al tema, abbia chiari questi punti e non si fermerà al linguaggio. Che intanto impariamo tutti, anche noi comunicatori, a cambiare in modo adeguato.

Da corriere buone notizie